Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III

Fino a tanto che la questione del lavoro non sarà santificata dall'Idea, essa non produrrà se non crisi passeggere, sommosse che non approderanno a verun risultato. MAZZINI

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno IV - N. 12 - 10 Dicembre 1949 *Conto Corrente Postale 2/30638* Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 **Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11**

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

SEGUITANDO IL CAMMINO

Il Comitato Nazionale dell'A.M.I. riunito a Milano

Nella sede milanese dell'A.M.I. (corso Concordia, 12), si è aperta alle ore 10 del 4 dicembre la prima seduta del Comitato nazionale, dopo il Congresso di Forlì dell'ottobre.

Dal verbale della seduta, diligentemente redatto, stralciamo i punti essenziali.

Sono presenti di Milano: Meoni, Accorsi, Bandini-Buti, Beretta, Colombo, Passardi; di Genova: Codignola, Gnecco, Mereta; di Brescia: Tramarollo; di Trieste: Orlini; di Torino: Grandi.

Il dott. Annibale Beretta scusa le assenze — e ne dà i vari motivi di impedimento — dell'on. Mary Tibaldi Chiesa, Eucardio Momigliano, Achille Magni, Mario Borsa, e porge il saluto delle « Brigate Mazzini » ospitanti la riunione.

Meoni comunica l'adesione motivata di Cuccurullo, e quelle di Ritucci (che pure manda i saluti a mezzo di un concittadino), di Ronchi e Benvenuti, di Lanza, di Ernesta Battisti (la cui lettera è applaudita).

Grandi porta l'adesione scritta di Raffaele V. Foa e legge una lettera di Bottai.

Mereta comunica le adesioni di Genova: Mecca, Poggi, Triulzi, Fratellanza universale Seminatori Mazziniani.

Orlini comunica le adesioni di Trieste: Miani, Predonzani, Gisella Oberdan.

L'on. Della Seta, socio onorario, ha mandato un telegramma « augurando nostra Associazione fecondo lavoro mazzinianamente educativo ».

In complesso: dodici membri del Comitato nazionale, assistiti dal dott. Fussi e dal rag. Maffezzoli dell'A.M.I. milanese; una ventina di adesioni motivate: il testo di alcune di queste, per la loro importanza intrinseca, speriamo di poter dare nel numero venturo.

* * *

All'ordine del giorno: Programma per il nuovo anno sociale; Nomina del Presidente e della Direzione nazionale; Varie.

Presiede Meoni e invita Bandini-Buti a riferire sul Congresso Nazionale di Forlì. Illustra questi i rapporti con Momigliano, dicendo che i risultati del Congresso hanno smentito le previsioni pessimistiche, illustrando la concretezza dei lavori e l'affluenza giovanile al Congresso. Grandi si associa, e segnala la maturità e la solidità esemplare, oltre alle sezioni del Forlivese, della sezione di Trieste.

Meoni ricorda le origini, gli scopi e i dati di vitalità dell'A.M.I., invitando a proseguire sulla via già tracciata. Riferisce sulla preparazione del Congresso di Trieste di importanza politica generale e nazionale (rileva l'annunciata formazione di sezioni locali a Gorizia, Monfalcone, Muggia; e Orlini interviene annunciando già costituito un comitato organizzatore per il Congresso preventivato a settembre, e sottolinea la cordialità di rapporti col P.R.I. Illustra la formazione del Comitato d'onore aperto alle personalità cittadine).

Bandini-Buti propone il richiamo di adesioni estere, specialmente del mondo anglosassone, e l'invio di un manifesto di orientamento spirituale.

Accorsi raccomanda l'affluenza massima a Trieste, e forme di assistenza scolastica applicate nazionalmente, sul tipo di quanto effettuato a Trieste. Gnecco si associa.

Tramarollo rileva la finalità spirituale del manifesto, illustra l'opportunità di un quaderno scolastico mazziniano, dà alcuni suggerimenti utilissimi per la buona riuscita del Congresso, anche in base ad esperienze fatte.

* * *

Passando a trattare del *Pensiero Mazziniano*, « Meoni riferisce sul giornale ricordando i deliberati del Congresso favorevoli al mantenimento della formula attuale. Riferisce sulla situazione finanziaria a tutto il 1949 che non presenta passività e viceversa una base confortevole di abbonati e una linea di indirizzo garantita dall'abnegazione del direttore-editore. Propone un piano di gestione con apertura di una sottoscrizione straordinaria di cui annuncia la quota personale ».

ULTIMISSIME

Usciamo con un ritardo di qualche giorno, aggravato dagli scioperi postali, perchè speravamo uscire con la nomina del nuovo Presidente Nazionale. Non dubitiamo che ciò sarà pel prossimo mese, e che la soluzione in corso di perfezionamento sarà a tutti graditissima!

* * *

Leggere a pag. 8 interessanti comunicazioni per il 1950. Dal prossimo numero sarà anche messo in vendita nelle principali edicole delle città italiane.

Auguri a tutti per il 1950!

Grandi precisa le particolarità della gestione stampa e fa presente la sua impossibilità di proseguire senza un apporto di nuove prestazioni personali, che si concretano nella necessità di un nuovo piano finanziario e redazionale (in parte già esaminato e discusso in una ristretta riunione del giorno prima con Meoni e Tramarollo).

A questo punto si intercala la discussione sulla pubblicazione o meno di un calendario civile già predisposto da Bottai, Gnecco, Tramarollo. Intervengono nella discussione Passardi, Mereta, Accorsi, Codignola, ma stante che ormai siamo troppo a corto di tempo per uscire in dicembre, Grandi ne propone l'inserzione sul giornale.

Beretta riafferma parere favorevole alla trasformazione del giornale in rivista; Mereta si richiama ai deliberati congressuali; e così Codignola e Tramarollo. Passardi insiste sulla rivista dichiarando di impegnarsi a trovare la somma necessaria accennata da Grandi. Accorsi rileva che occorre creare un potente organismo per la stampa nostra.

Grandi afferma che vedrebbe volentieri la creazione di una rivista sotto l'egida del costituendo « Comitato di studi mazziniani » milanese, anche per scaricare il *P. M.* dei troppi articoli di argomento storico che gli pervengono.

Meoni riassume fissando i punti fermi emersi dalla discussione: prosecuzione del giornale nel formato attuale e con copertina, studio di fondazione di grande rivista, compilazione del calendario che dal 1951 possa uscire in fascicolo, annualmente.

* * *

Si passa alle varie. Passardi annuncia la benevola disposizione di Crescenti ad esaminare le modalità di cessione alla Libreria dell'A.M.I. delle residue sue attività editoriali. Analoga dichiarazione fa Grandi per le attività librarie delle Edizioni « Vega », augurando il rafforzamento della Libreria dell'A.M.I. con sede a Genova, guidata da Gnecco.

Gnecco riferisce sulla situazione della Libreria, in lento ma sicuro e continuo sviluppo.

Mereta presenta il bilancio della Direzione nazionale, facendo rilevare lo spirito di sacrificio del vicepresidente Codignola.

Codignola propone la costituzione di un organismo per la diffusione delle « cartelle » negli amici Passardi, Orlini, Ronchi.

Orlini esamina la quistione del tesseramento, e Grandi rileva la necessità di gestione separata tra raccolta abbonamenti al giornale e tesseramento. Orlini riferisce sulla consegna delle bandiere dei genovesi a Trieste, e chiede e ottiene chiarimenti sui rapporti con i mazziniani non iscritti all'A.M.I.

* * *

Nomina della Direzione. Meoni ne ricorda gli estremi relativi, e rileva come unanime sia la designazione per la nuova presidenza. La scelta è caduta sull'on. Ferruccio Parri, per quanto egli, privatamente già invitato ad accettare, avesse con espressioni di molta cortesia e sincerità, declinata la designazione. Si dà a Grandi l'incarico di personalmente insistere presso l'illustre e valoroso amico.

Si nomina la Direzione nelle persone dei vice presidenti: Codignola e Tramarollo; membri Algardi, Falchi, Mecca, Mereta e Triulzi di Genova, Bandini-Buti e Beretta Annibale di Milano, Grandi di Torino e Parri di Roma.

Mereta assicura l'adesione di Triulzi alla segreteria nazionale, nella sede più appropriata: Genova.

La lunga seduta è chiusa con auguri per il continuo rafforzamento dell'A.M.I.

* * *

Ultime notizie. La sera stessa del convegno, in Torino, Grandi aveva un cordiale colloquio con Ferruccio Parri, al quale ripeteva l'istanza della Direzione dell'A.M.I. Ma l'amico nostro, soprattutto per il fatto di non poter accollarsi altri impegni in aggiunta ai molti che già lo premono, ancora insisteva nel rifiuto, pur dicendosi pronto a una collaborazione non impegnativa, e mentre suggeriva nomi che saranno vagliati.

Stando così le cose, i vicepresidenti hanno invitato il presidente uscente Nello Meoni, che ha accettato, di continuare nella carica sino alla prossima riunione regolare del Comitato Nazionale, che è l'organo investito della nomina del Presidente.

DUE LETTERE APERTE SULLE DIRETTIVE DELL'A. M. I.

Il nucleo integrale

Perugia, 1° dicembre 1949.

Cari Amici dell'A.M.I.,

Mentre la stragrande maggioranza della Malcarne, *quasi coordinatamente*, gareggia nel trascurarmi come *Arrotino*, mi giunge nomina a membro del C. N. e invito a Milano per il 4 c. m. Poichè non poche impossibilità impediscono la mia partecipazione fisica, volete permettermi, carissimi Amici, uno spunto di fronda epistolare, pirotecnica nello stile, chirurgica nella necessità dell'ora, vitale (nella intenzione e — spero! — nelle conseguenze)? Mi permettete di interloquire, ringraziando dell'onore e liberamente estremista, con sincera compagnoneria di prassi repubblicana, allo scopo di prospettarvi, sia pure molto *in nuce* e alla meno peggio (con lusinga di venturo dibattito orale in un comune incontro alla « Sala Mazzini » a Genova), due punti ben personali (ma forse non esclusivi, non idiosincrasici)?

Primo punto: o accettatemi come *Arrotino* o lasciatemi, vi prego, al mio artigianato, solo, cocciutissimo, felice sul fil di rasoio di una vita spericolata al massimo.

Secondo punto: se anche la originale ottima cara A.M.I. (intelligentissima iniziativa di Meoni) dovesse, direttamente o *mediamente*, subire l'influsso delle attuali rumorose congreghe, apriche o ipogee o doppie (Massoneria, Compagnia di Gesù, cellule russolane, cavalli di Troia sabaudi, ecc.), allora dove andiamo a ruzzolare se non in un rituale fallimento democratico? In Italia, la « terza forza » abortisce (e abortirà), perchè è « terziaria ». La massa popolare, anarcoide forza rozza ma piena di *vis vitae* e di misterioso fiuto, non andrà mai coi carlalbertuccini, i claudicanti, i pendolanti (tra Regime e Aventino, Sacrestia e Fronte, demagogia e poliziescocrazia, ecc., ecc.). Tira al sodo grosso, questa mirabile *morchia* dalle molte risse. Dunque, non imbranchiamoci. Come singoli, dobbiamo molto ammettere e perdonare e magari aiutare, nella vita vivente, nel realismo, nel contingente (perchè, come fa dire Antonio Genovesi ai popolani di Ischia, *tutto è bene*). Ciascuno faccia quello che crede suo dovere o itinerario, solo o... male accompagnato (perchè la Vita, giudice supremo, ci attende tutti al varco della resa dei conti e sa trarre l'eterno bene dall'eterno male). - (Non dobbiamo, precipuamente, la Repubblica a una mossa sbagliata, dal loro *punto*, dei giocatori cominformisti?). - Ma, appunto per tutto questo insieme di coesistenze e di necessarie confluenze, dobbiamo mantenere, e perfezionare, almeno un *nucleo* di Mazzinianesimo intransigente, integralissimo al cento per cento *sostanziale*. Un modello calligrafico incorrotto, pur nel più spregiudicato (pubblico) scambio di vedute. Una *setta* (nel significato etimologico della parola) tutta vita e *carità*, solare geometrica autonoma. Vertebralità, e inconfondibilità, nei fini e nei principî: e somma duttilità, fraterna, nei mezzi.

E' più che mai *attuale* il Mazzini del 1871 (*Il Comune e l'Assemblea*): « Primo nostro dovere è quello di separarci apertamente, dichiaratamente, dalle due parti... ». Quindi, esclusivamente, nucleo scuola *setta*, noi, per noi e per il domani, niente bloccardismo, neanche sotto la pericolosa *lustra* dell'*intesa*. Almeno noi, dobbiamo impedire la ricaduta ancestrale nelle due fazioni dei *pazzi a piedi* e dei *pazzi a cavallo*. Poichè, ormai, quasi un intero ammasso demografico è contro Mazzini, noi *nucleo*, *come collegialità* religiosissima, dobbiamo, per il bene di tutti e per le possibilità di domani, essere *fuori di tutti* (ripeto: come Associazione, non come singolo cittadino). Senza *vivaio*, come potrà sorgere l'Avvento Mazziniano, e resistere, e progredire?

Ecco, cari Amici, il mio *punto* massimo. Vi parlo con « inaudita umiltà e chiara superbia ». Certo, poche paginette sono insufficienti a esaurire un argomento di tanta gravità, di lunga portata. Il malinteso è facile a nascere dalla mia incapacità. All'uopo, *formalmente*, chiedo un nuovo convegno a Genova, *con notificazione tempestiva del giorno*. Raduniamoci a Genova, per una intesa... strategica (mi pare che, a furia di verbali concretismi tattici, la democrazia svapora in nullità di cerberi anonimi: e invece i fuochi di Niccolò sono lì, alle nostre porte).

Concludendo: come gregario, mi avrete sempre con voi; ma come consocio, più o meno esponente, non posso essere con voi se come *Arrotino* e *settario* resto bocciato o incompreso. Amici, *niente Mazzini-appendice!* Questo è il mio augurio.

Cuccurullo

Lo stile e la socialità

Carissimo Attilio,

Dal mazzo dei documenti temporaneamente favoritimi riguardanti la riunione di Milano, ho rilevato e letto con attenzione la tua lettera, che tra le adesioni motivate è la più importante e ad un tempo più sconcertante. Tu mi hai espresso il desiderio di vederla inserita integralmente sul nostro foglio, e mi hai così posto ancora una volta il problema di coscienza che ogni giorno si prospetta ad un povero redattore di bollettino sociale, che sa i gusti — i vari gusti — dei proprii lettori, e sente, prima che arrivino in redazione, i commenti di chi trova questo articolo difficile, o quello troppo spinto o quell'altro troppo blando, e di chi, assieme a qualche plauso, manda repliche in polemica, e poi le proteste di chi giudicando dal suo particolare vorrebbe pubblicato e tutto e subito il proprio « elaborato », non avvertendo i limiti esigui delle nostre colonne, e l'armonia del complesso, che deve risaltare dalle pagine. E pubblicare una lettera come la tua attuale, non è possibile senza una *N.d.R.* che stavolta — mio malgrado — si allarga ad una lettera personale a te, e la daremo, anche questa, in pasto ai lettori tutti del *Pensiero Mazziniano*.

Parlerò molto apertamente.

L'indirizzo della tua lettera è sbagliato. Non a tutti i membri della direzione, in rappresentanza di tutti i soci dell'A.M.I., tu dovevi indirizzarla, ma a una ben ridotta, misurata e ponderata scelta tra di essi, e senza offesa ad alcuno. La presidenza del Convegno non ha letto ai convenuti la tua lettera: senza alcun dubbio, non per il merito di essa, ma solo perchè vedutala di quattro fitte pagine. Così non ne è stata letta un'altra, con nobilissime considerazioni e personali e generali del carissimo professor Raffaele Foa (e spero di pubblicarla in altro momento), perchè in una adunanza che in tre ore deve svolgere un determinato lavoro non è possibile distrarre troppo tempo in considerazioni estranee agli oggetti programmati, o, anche se pertinenti, come in realtà era, con ampiezza di intervento non consentito dall'economia generale della riunione stessa.

E' stata letta invece una breve lettera di Alfredo Bottai, che non è il caso di pubblicare, ma che i membri della nuova direzione nazionale faranno bene a mandare a memoria, per regolarsi nel loro lavoro.

Perchè il curioso nella tua lettera è questo: tu hai toccato il problema profondo, essenziale, che riguarda l'andamento di una Associazione Mazziniana: quello del suo valore più intimo, della sua moralità, del suo indirizzo nella vita pubblica odierna, ma l'hai fatto in momento inopportuno, e in modo forse indisponente.

Amico mio, non è che *quasi coordinatamente* la stragrande maggioranza della Malcarne gareggi nel trascurarti come *Arrotino*, come dici all'inizio; la maggioranza non ti conosce e non ti può conoscere; nè mi sembra opportuno che tu ponga agli amici il dilemma « o accettatemi come *Arrotino* o lasciatemi, vi prego, al mio artigianato » e « non posso essere con voi se come *arrotino* e *settario* resto bocciato e incompreso », come dici a metà e in fine del tuo intervento. In tutto il resto tu dici cose importanti, di un reale valore trascendente: dici delle verità, esprimi concetti e propositi di una nobiltà eccezionale. Ma non puoi pretendere che tutti sappiano il significato che tu dài alla figurazione dell'*arrotino*, nonchè a tanti vocaboli a te cari e piuttosto astrusi; neanche puoi pretendere che, fra i « tutti », lo sappiano *molti* dei nostri amici. Quindi non è che ti respingano: sei tu che ti metti in disparte con il tuo stile che è la tua vita.

Quando penso a te, non posso dissociare il raffronto tra il tuo modo di pensare e di scrivere e la « porta urbica etrusca » della tua Perugia, che ha le basi di etruschi massi, e poi di romane pietre, e più su ha le ornate grazie del rinascimento e poi gli adattamenti del moderno. Quel complesso architettonico meraviglioso è poggiato certo su duri strati geologici dei colli umbri, ma sotto io credo serpeggi il fuoco vulcanico, come su, al di sopra delle sagome e antiche e moderne, e mischiato con esse, c'è il frizzante perlaceo cielo che pur sovrasta le divine fonti del Clitumno, quello sotto il quale pregavano levando in alto le mani contro il sole nascente i nostri padri Aria, che il mio e tuo Swinburne, più ancora del Carducci, così bene fa a noi presenti con la sua appassionata poesia. Mi si passi l'immagine, che non vuole essere retorica: nell'intimo, è consolante.

Vedi, amico mio: l'A.M.I. non può essere quella *setta* (intesa nel nobile senso tuo, non in quello dei tempi foscoliani) che tu auguri: se mai, l'auspicata da te creatura senza statuti e senza misteri, ma con molta *carità-amore* (non la carità cui Mazzini contrapponeva l'*associazione*) potrà sorgere solo per una fraterna intesa di pochissimi; ed io auguro che nasca e vigoreggi, poichè già in bozzolo esiste nel gruppo di noi « amisti » più attivi. E ben venga, se tu e altri vogliono, e se il tempo consente, il raduno a Genova. Lì possiamo trovare almeno quattro elementi che, se non sono gli apostoli quali tu cerchi già fatti e funzionanti, possono concorrere per diventarlo, dico: Poggi, Falchi, Codignola, Triulzi, avvezzi alle universitarie competizioni ideologiche e desiosi ad un tempo di moralissime concretezze; gli altri si possono altrove scovare, disposti a considerare il tuo pensiero in vista di un fine comune; ammettiamo di trovarne dodici: se poi centoventi (non oso dire milleduecento) attraverso il nostro giornale saranno influenzati dalle posizioni esaminate ed affermate, sarà un bel successo il tuo e il nostro, e con ciò non voglio affatto dire che le migliaia di lettori del *Pensiero* sia gente ottusa: tutt'altro; sono di norma « i migliori » del « popolo », sotto l'aspetto intellettuale e morale. Gli è che la socialità e la vita moderna consentono a ben pochi, come a te è concesso, di vivere intensissima la tua *propria* vita spirituale in maniera così isolata, prepotente ed egocentrica (e non sarebbe neanche bene che, per ipotesi, ciò in senso generale potesse verificarsi).

Io ti conosco da quarant'anni finiti, so la tua sincerità e la tua forza, e ho seguito nelle sue varie edizioni il tuo volume *L'arrotino* apprezzandone molti sprazzi pirotecnici (che nel tometto recente *Russo, compagno!* si fanno anche più arditi ed astrusi). Ma a gustare la ben congegnata arte pirotecnica in una notte senza luna non sempre trovi gli spettatori ben disposti: è facile il rischio che i più scelgano di godersi il tremolio delle stelle nella incorrotta calma notturna. Così non ti stupisca se qualcuno, più che non capire, volga il capo irritato dal

non avere la calma opportuna per disporsi a capire. Tu hai citato l'attualità del Mazzini 1871 ne *Il Comune e l'Assemblea*, ed è vera: converrà ripetere le sue parole così proprie e antiveggenti e così... limpide nella fluente elocuzione, anche se anch'esse da taluni sovente mal interpretate. Ma il dovere di « separarci apertamente, dichiaratamente, dalle due parti... » può concordare benissimo con l'auspicio della costituzione di una « terza forza » della cui esigenza sembra tu non sia persuaso, come altri sono, pur vedendone come te le difficoltà intrinseche. Chè, se così non fosse, tanto varrebbe starsene ciascuno a crogiolarsi nel proprio guscio, e ad accendere i ceri dinanzi al proprio altare.

Ed ora ben venga la discussione: ampia se orale, *misurata* e *a spizzichi* se scritta e stampata. Poichè su queste colonne, che gli amici vogliono ancora a me affidate, è il campo *anche* di tale discussione, ma *non soltanto* di quella. Arrotiamo pure i nostri pensieri sin che diventino lame taglienti, ma nel voler perfezionare la ricerca dei fini migliori, tentiamo di non perderci nei labirinti delle ideologiche competizioni, dimenticando il dovere dell'azione concreta e benefica: chè immenso è il campo di lavoro, e pochi gli operai di buona fede e disinteressati...

Ho finito. Dovrei firmare questa epistola da te provocata, ma un malvagio pensiero mi spinge di inserire prima della firma, anzichè dopo, una postilla, a mia volta, provocatoria.

So da qual parte mi verranno i fulmini per la pubblicazione di queste due lettere, e li attendo, di piè fermo. Anzi, amerei provocare il temporale, foriero di benefica pioggia, invitando pubblicamente a dire il loro pensiero alcuni di quelli che sono in grado di comprendere il tuo, ed appoggiarlo o criticarlo e correggerlo, oltre ai quattro valorosi amici genovesi già citati.

Penso, tra i nostri lettori ed amici, non già agli onorevoli A. G. Belloni e Giovanni Conti, che sdegnano questo giornale, e sono per diversi motivi concordi nel lanciare — specialmente a te, amico mio Cuccurullo — l'anatema. Ma penso ai nostri redattori abituali: Giunchi, Tramarollo, Ritucci, Bottai, penso ai due professori Foa di Torino, a Ugo della Seta e Carlo Cantimori che sul mazzinianesimo, tutti, la sanno lunga, penso a Narcisa Cantinelli, ritrosa a scrivere in pubblico, mentre sa maneggiare la finissima penna come un bisturi, penso agli amici Ferruccio Parri ed Alessandro Levi, le cui parole sono sempre così sobriamente e strettamente aderenti alla volontà ferma di bene operare. Penso ad alcuni intelligenti meridionali, della Campania e della Sicilia, che conosco di nome e, con mio disappunto, troppo poco di persona, ma che, attraverso la loro corrispondenza, indovino essere elementi preziosi.

E se anche si svegliasse dal suo mezzo letargo sornione la « stampa consorella », a partire da quella del partito repubblicano, non sarebbe male. E sempre che tutto possa coordinarsi perchè, dal determinato e incisivo pensiero, si passi all'azione.

Grandi

Antologia MINIMA

* *

APPELLO AI GIOVANI

Nella più segreta latebra di ogni spirito umano arde la piccolissima fiammella della originalità, che può divampare in altissimi roghi, ma che può essere spenta da un soffio. Nessuna diligenza è troppa per conservarla accesa. La moda, con le sue facili seduzioni, si appiglia alla originalità, la stempera, la distrugge. Ed ecco nell'arte le mille e mille voci che ripetono, con tetra monotonìa, la medesima cantilena, e col loro coro presuntuoso soffocano le rare voci pure ed isolate.

E peggio è nella scienza. Anche qui, ogni po', s'innalza una bandiera, si lancia una parola d'ordine: idealismo, materialismo, positivismo , pragmatismo, intuizionismo, stoicismo, filologismo. Il luccichìo di qualche verità e di qualche brillante paradosso, il prestigio di un nome, il fascino di qualche opera geniale, attirano le moltitudini. Ed ecco centinaia di adepti accettare un codice, in tutte le sue verità e tutti i suoi errori, innamorarsi quasi più di questi che di quelle, professarli con fanatica intransigenza, giurare odio e sterminio a chi non si prosterna. Ed ecco mortificato in germe ogni sviluppo delle facoltà native.

E qui la mia parola si rivolge più direttamente ai giovani, che muovono i primi passi sull'aspra via del pensiero e della scienza. Perchè la Moda, questa dea futile e nociva, si inorpella d'un nome affine, che molto seduce: modernità. E chi la segue trova tutte le vie comode ed aperte: chi la schiva, chi la disprezza, è designato all'oblìo, alla irrisione, è dichiarato uomo antico, superato, tagliato fuori dalla vita.

Ma non vi attirino lusinghe, non vi sgomentino difficoltà. Nessuna dottrina chiusa, per quanto speciosa, per quanto trionfante, vi annoveri mai fra i suoi adepti. Onorate tutti i maestri, ma non divenite mai loro servi. Udite reverenti le loro parole; ma la vostra non le riecheggi. Tacete, finchè non udiate suonare nel vostro seno un'altra voce profonda, la voce del vostro demone.

Non crediate, o giovani, che il demone favellante sia una figura retorica o una invenzione dei mistici. Tutti i grandi udirono la sua voce. Socrate, che primo la descrisse al mondo, non era uomo che potesse fingere: non era uomo — lo affermò dinanzi ai giudici, nell'ora della morte — da comporre ciance e belle invenzioni, come un giovinetto che si esercita nell'eloquenza. Egli riuscì a distinguere quella voce tra i mille e mille echi che giungono dal mondo ed empiono l'anima di un'immensa sinfonia; e intese che tra i mille echi quella era una voce diretta. Il demone esiste nell'anima di ciascun uomo. Ma non favella, o non s'ode, sinchè l'animo è invaso dalle ciance del mondo. Solo quando vi regna un'austera solitudine, un sacro silenzio, allora si leva distinta la sua parola. E' l'ora che i poeti dicono della ispirazione e i santi dell'estasi. Questi sanno provocarla con la preghiera. Non altra deve essere la disposizione dello scienziato che si accinge al lavoro. Egli deve rivolgersi con umiltà di cuore e con pura coscienza all'arcano mistero che ci fascia dall'ora della nascita all'ora della morte. E certo allora il demone favellerà. Non isgomenti, o giovani, chi di voi non l'ha ancora udito. Forse egli vi parlerà domani. Forse oggi stesso, quando uscirete da questo tempio augusto, dove abitano eterni i sacri spiriti di Volta, di Foscolo, di Romagnosi.

O giovani, quando abbiate inteso una volta favellare il demone, potrete guardare con sereno compatimento lo scherno di chi in nome d'una moda frivola e orgogliosa vi dichiarerà isolati, superati, gente di secoli morti. Perchè allora avrete inteso il vero carattere della scienza, la cui sostanza è unica ed immanente, anche se la parvenza ne tramuti con rinnovamenti e ricorsi innumerabili. Potrete allora guardare securi il perenne e vano fluttuare della moda, di qua di là, a destra a manca, senza timone nè remi, come la portano i venti; perchè voi sarete nel cerchio magico della scienza, dove il tempo è distrutto; dove ogni voce del passato suona come viva e presente; e se tendete l'orecchio, già udite l'arcana vibrazione delle future.

* * *

O giovani, ogni parola, ogni locuzione consacrate dall'uso secolare racchiudono in forma sintetica e simbolica qualche grande verità. Ma il tempo le consuma: e rimane il vano simbolo, il vuoto involucro. Tutti parlano di tempio della scienza; ma ben pochi hanno piena coscienza del carattere augusto e sacerdotale della scienza, fissato per gli uomini sin dai giorni che Pitagora, alto nella tunica di lino immacolato, favellava ai discepoli, tra propizianti solennità di riti, le parole di verità, che nella caverna dei secoli brillano incorruttibili, come l'oro nelle vene profonde. La scienza, sviata dietro vane illusioni, accecata da una impronta superbia, ha gittato lontano, come la invasata Cassandra, le pure infule d'Apollo, che ghirlandavano la sua fronte col segno sacro della ispirazione profetica. Tutti i nostri sforzi, tutti i vostri sforzi, o giovani, debbono unirsi concordi, perchè essa, deposto uno sterile orgoglio, chinando la fronte dinanzi al Mistero, ritorni alla sua umanità. Quivi essa ritroverà la comunione, ora perduta, con lo spirito divino. Allora la scuola sarà veramente il tempio.

* * *

E il sacerdote avrà umanità integra e profonda.

Egli reciderà la pianta, scinderà le sue fibre, studierà la composizione delle sue linfe; ma quando a primavera la selva in fiore lo avvolgerà coi mille nembi dei suoi profumi, il suo spirito non convertirà quella ebbrezza in formule chimiche.

Egli imprigionerà in reti di cifre il volubile corso degli astri; ma levando gli occhi al cielo stellato, sentirà salire dal suo cuore profondo un inno infinito verso l'infinito prodigio.

Chino al tavolo anatomico, sulle misere spoglie umane, cercherà nelle cellule nascoste i segreti della vita fisica; ma questa ricerca non lo renderà nè duro, nè arido, nè scettico: anzi la vita umana gli apparirà più misteriosa ed augusta quanto più misera e dolorante vedrà la materia da cui si sprigionano tanti prodigi di morale bellezza.

E parlerà. Le sue parole, maturate nel muto diuturno travaglio dello spirito, scintilleranno come gemme, soneranno come cetre davidiche. Il cosmo tutto si allegrerà della sua creazione di puro spirito, più stupenda di qualsiasi opera compaginata o d'aria, o di linfe, o d'icori preziosi. Nella sua parola i popoli sentiranno passare la parola di Dio.

Ettore Romagnoli

(Da un discorso tenuto all'Università di Pavia. In *Antica Madre*, Milano, Unitas, 1923, p. 21-24).

Repubbliche di ragazzi in Italia

Abbiamo in passato segnalato parecchie iniziative volte alla rieducazione dei minorenni attraverso l'autogoverno e abbiamo segnalato p. es. l'ammirevole « città scuola » di Firenze. Ora si apprende che l'*American Relief for Italy* intende concentrare la propria attività con la creazione di « Città dei ragazzi » attraverso un ente denominato « Boys Republic of Italy » dal quale dipenderanno le sette città dei ragazzi già esistenti in Italia nonchè quelle di prossima fondazione. Si ricorda che la attività assistenziale generale dell'American Relief è valutata in un apporto a tutt'oggi di 45 mila tonnellate di merci per un valore di 75.000.000 di dollari e che un versamento di 50.000 dollari è stato fatto a conclusione dell'attività 1949 per l'assistenza all'infanzia e in particolare ai piccoli mutilati di guerra.

E' stata celebrata in tutta Italia la settimana di « Nomadelfia », la comunità di ragazzi « che ha per legge la fratellanza », fondata utilizzando l'orrido campo di concentramento di Fossoli da un audace religioso, il carpigiano don Zeno Saltini, di 49 anni: la comunità che comprende ora circa 750 anime è amministrata da un consiglio di minorenni: la popolazione è suddivisa in « famiglie » di orfani raggruppati attorno a « madri adottive ». Nello statuto di fondazione è considerata abolita la proprietà privata, è stabilito l'autogoverno ed è fissata nel 30% la percentuale massima degli elementi di maggiore età cui è consentita la vita in Nomadelfia. In questo come in altri casi l'iniziativa ha assunto un tono sempre più confessionale, ma ciò non deve offuscare il giudizio estremamente favorevole e l'appoggio concreto alle istituzioni. L'iniziativa laica dovrebbe viceversa sentirsi spronata ad entrare in generosa gara di solidarietà e di dedizione, perchè il problema riguarda materialmente e spiritualmente tutti gli uomini di Europa.

Asterischi BIBLIOGRAFICI

* Alessandro Galante Garrone, valente studioso di argomenti mazziniani e risorgimentali, autore del volume *Buonarroti e Babeuf*, edito dalla Casa Editrice « De Silva », ha ottenuto un nuovo meritato riconoscimento vincendo il premio Gramsci per un lavoro inedito storico. Il lavoro verte su « Gli ultimi anni di Filippo Buonarroti: 1828-37 », ed ha un capitolo nel quale sono particolarmente delineati i rapporti del Buonarroti con Mazzini. Speriamo che quest'opera venga presto data alle stampe. Sappiamo inoltre ch'egli sta lavorando intorno a ricerche sulla vita di Mazzini durante i suoi primi anni di esilio, in Francia.

* L'ultimo numero de *Il Ponte* (novembre 1949) pubblica per intero la lettera indirizzata il 2 luglio 1949 al Presidente del Consiglio dei Ministri, da Umberto Zanotti Bianco, per fare il punto sulla insostenibile situazione — fatta di diffidenze, ostruzionismi e tentativi di dar colore ad una associazione apolitica — che lo portò alle forzate dimissioni da Presidente della Croce Rossa Italiana: e la lettera inviata il 31 luglio allo Zanotti Bianco dal Presidente della Repubblica, in cui viene ricordata, in termini di incondizionato encomio, l'opera fervida e capace svolta dallo Zanotti Bianco nel delicato periodo in cui resse la Croce Rossa Italiana.

* Nello stesso numero de *Il Ponte* troviamo un articolo di Camille Mallarmé su Romain Rolland, in cui si parla, tra l'altro, della società « Les amis de Romain Rolland » costituitasi poco dopo la morte dell'insigne letterato e propugnatore di una fratellanza umana al di sopra dei nazionalismi e di ogni altro particolarismo, e diffusasi non solo in Europa, ma in America e in Asia, fino all'Estremo Oriente. Si accenna anche ad una raccolta che sta facendo la vedova delle lettere del marito che, indirizzate a personalità di tutti i paesi, si calcolano ammontare a circa diecimila.

* *Protesta laica*, la bella rivista diretta da G. Pepe, pubblica nel suo secondo numero (ed. Lacaita, Manduria) il testo del discorso illustrativo del XX Settembre tenuto in Roma dallo stesso prof. Pepe nel giugno scorso. E' una dotta efficace lezione di storia che mette nel giusto significato « la luce divina di G. Mazzini, se è proprio degli dei saper risvegliare i morti ».

* *L'Unione dei lavoratori*, organo settimanale della Federazione Italiana del Lavoro pubblica nel n. 6 un articolo a firma V. Marafini dal titolo: « Gli uomini rappresentativi: Giuseppe Mazzini » nel quale si ricordano le vicende inglesi di Mazzini nei rapporti con la famiglia Ashurst e si illustra l'opera di Mazzini per l'organizzazione di classe degli operai.

* Non abbiamo avuto spazio nel numero scorso per commentare con qualche ampiezza il XXVIII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, tenutosi a Roma dal 12 al 14 ottobre.

Qui ci limitiamo a segnalare tra le comunicazioni fatte, quelle che più da vicino toccano Mazzini. Eccole: Luigi Salvatorelli: « Mazzini e gli Stati Uniti d'Europa »; Leonida Balestrieri: « Dati sulla tiratura e diffusione dei giornali mazziniani »; Armando Lodolini: « Contributi degli Archivi di Stato all'opera omnia di Giuseppe Mazzini »; Carlo Arrigoni: « Patologia mazziniana »; A. M. Ghisalberti: « L'oppcsizione a Mazzini nell'assemblea costituente »; Tullio Urangia Tazzoli: « Mazzini e don Enrico Tazzoli ».

Attendiamo di leggere queste e le altre comunicazioni nella raccolta degli atti del Congresso.

SI RISTAMPA MAZZINI

Nel giro di pochi mesi sono uscite da importanti case editrici italiane una nuova edizione dei Doveri, *e tre scelte antologiche, commentate, di scritti mazziniani. Evidentemente ciò vuol dire che qualcuno si interessa, ed altri si interesseranno in conseguenza, del Nostro. Tra questi « altri » sono il popolo minuto lavoratore, ed i giovani, speranze tutte dell'avvenire, ai quali le nuove edizioni sono dedicate. E ciò è buon segno.*

GIUSEPPE MAZZINI: *Dei doveri dell'Uomo* - Milano, Rizzoli (Bibl. Universale). Pag. 104. L. 50.

La Casa Editrice Rizzoli diffonde, nella sua fortunata Biblioteca Universale a carattere popolare a grande tiratura e modico prezzo, una decorosa edizione di « questo nobilissimo opuscolo », come dice la nota illustrativa di due paginette premesse al testo. Nei volantini pubblicitari la Casa Editrice si dice altresì fiera di aver interpretato con tale edizione popolare il pensiero del « purissimo eroe ».

G. MAZZINI: *Pagine Storiche e Politiche* scelte e annotate da F. Barbieri - Torino, S.E.I. (pagine 114, L. 175).

Precedute da un breve ma denso profilo su Mazzini, queste pagine non trattano solo di argomenti storici e politici, ma anche di problemi morali e sociali. Il M. infatti non scindeva la questione morale dalle altre questioni vitali che allora angustiavano l'Italia e l'Europa. Per lui la vita era dovere anzitutto, come base indispensabile per la conquista dei diritti. La patria non gli faceva dimenticare l'umanità e viceversa.

Bene ha fatto quindi il Barbieri, che dimostra di conoscere bene gli scritti e la vita di Mazzini, a raccogliere nella presente scelta, illustrata da sobrie ed opportune note, le pagine autobiografiche che vanno fino alla ardita concezione della *Giovine Italia*, di cui ha inserito lo Statuto. Seguono « L'Esilio », la lettera a Carlo Alberto e una del 1838 alla madre, uno scritto su *Dante* e due altri dedicati agli operai. Chiudono il volumetto lo scritto « ai giovani » come prefazione alle poesie di Mameli, e la lunga lettera diretta ai giovani d'Italia, nel 1859, dopo il trattato di Villafranca.

G. MAZZINI: *Pensiero e Azione*. Scritti scelti - Firenze, « La Nuova Italia » Editrice, 1949 (pagine 226, L. 330).

Il volume fa parte della collana « Scrittori italiani » ed è una seconda edizione della scelta dovuta al compianto e valoroso Felice Momigliano, qui accuratamente riveduta sui testi, e con qualche miglioria ed aggiunta ad opera dell'infaticabile Alessandro Levi. E' divisa in tre parti: « Confessioni e ricordi », « Scritti letterari ed Educazione » e « Apostolato nazionale ».

Non mancano raccolte di scritti del Nostro ad uso scolastico, ma la presente si raccomanda per le note che l'accompagnano e perchè costituisce un alimento vivo e fecondo, oltre che per gli alunni, anche per coloro che hanno lasciato gli studi. Ne fanno garanzia la competenza e del Momigliano (del quale è conservata la breve prefazione del 1922) e dell'altro cultore profondo di studi mazziniani che è il Levi. *f. e t.*

G. MAZZINI: *I problemi dell'epoca*. Scritti politici e sociali. - Roma, Casa Editrice Italiana. (Pagine 300 - L. 750). - (*Sconto speciale di Capodanno del 20 per cento agli abbonati del* Pensiero Mazziniano. *Ringraziamenti agli editori, e ne approfittino gli amici!*).

Vorremmo dire tutto il bene possibile di questa nuovissima antologia mazziniana, che ripete solo nel titolo (questo sia detto per gli anziani) quella pubblicata dalla Libreria Politica Moderna 25 anni fa. La materia è diversa, o rimaneggiata. L'edizione si presenta benissimo, la distribuzione è fatta in tre parti, architettoniche, ciascuna con una paginetta di chiarimenti, e i pensieri riportati sono evidentemente tutti di Mazzini, e dicono tutti cose molto interessanti a leggersi e a praticarsi. La presentazione reclamistica editoriale dice: « Il volume, che ora viene alla luce, sarà per molti *la rivelazione* del Mazzini *vero*, del pensatore politico, del sociologo, del costruttore *pratico* della nuova società ». E' così. Chissà quante persone che mai hanno avvicinato Mazzini potranno, leggendo attentamente questo volume, accostarsi ancor di più a lui, e non più continuare a pensarlo sempre... con la barba lunga e il mal di denti. E' un'opera che può fare del bene ai novizi.

Potremmo chiudere qui la recensione, ma se non si è novizi, e noi non lo siamo, ci sembra dovere di coscienza dire che questa amorosa e calorosa fatica del senatore Giovanni Conti sembra a noi — sia permesso il bisticcio — una ben grossa tra le « piccole pubblicazioni popolari » care a Mazzini e più a Conti. Poichè sembra che a Mazzini càpiti quello che è toccato a Cristo e al cristianesimo: chi lo vede tutta astrazione ascetica e chi tutta praticità.

La presentazione editoriale continua: « Gli scritti raccolti nelle fitte 300 pagine sono la fonte alla quale lo studioso potrà attingere idee non deformate e adulterate da interpreti troppo spesso traditori del grande pensatore ». La lunga — e tendenziale — prefazione del volume ci spiega quali siano questi traditori: evidentemente quelli che considerano del Mazzini *altri* aspetti, oltre quello *pratico*. In essa si esalta il « tenace, inesausto ricercatore di soluzioni *pratiche* dei problemi della vita sociale », « mistico, quanto si vuole, ma *pratico*, idealista e poeta ma ispirato da profonda conoscenza degli uomini e della vita del popolo, rivoluzionario ma non ribelle alle leggi della storia ».

Esaminando il contesto del libro, si rileva che per essere pratico il compilatore non ha dato le citazioni dei singoli brani cui ha sempre apposto un titolo proprio: dice solo che gli scritti della prima parte sono tolti da quattro volumi, citati, delle opere: quelli della seconda da sei, quelli della terza da nove. Sovente ci sono le date degli scritti: e in 5 pagine su « Comunismo e socialismo » vi sono brani di otto date; in 2 pagine su « Il socialismo e la democrazia », una data; in 1 pagina su « La Massoneria », due date (passi di lettere) e due pensieri senza data. Conti ci dirà che queste sono stupide quisquilie di gente libresca e malinconica...

Sì, quanto egli ha raccolto è indubbiamente Mazzini, anche quando sul diritto di associazione è contro le sètte, quando in « giacobinismo » se la prende con Garibaldi che ce l'aveva solo coi preti, quando a proposito dell'unità delle classi operaie (p. 249) ce l'ha contro le *parole, parole, parole*, e, nella pagina dopo, contro i monumenti, i congressi, i mezzi uomini... Ma non sorge legittimo il sospetto che anche Conti, tagliando, sfrondando, accostando nella gran selva mazziniana crei un Mazzini corrispondente alla sua propria mentalità, e quindi che egli stesso a sua volta *tradisca* il grande pensatore? Avvicinarlo al popolo, sa bene; ma farne un « praticone » commisurato alla odierna formula concordataria del 18 aprile, non è forse sminuirlo?

Il volume si chiude con una nota biografica ed una bibliografica. Diremo adunque che è la bibbia popolare del Mazzini attivista, moderno e *pratico*.

t. g.

* * *

Ed ecco il fascicoletto di uno che vede precipuamente Mazzini con tutt'altro occhio:

G. VALLE: *Il Credo di Giuseppe Mazzini* - Genova, 1949, pag. 66. L. 200.

Nel 1839, all'età di 30 anni, G. Mazzini lanciò un messaggio sotto il titolo: « Fede e Avvenire », in occasione della legge francese contro la stampa rivoluzionaria, che egli giudicava una guerra al moto ascensionale dei popoli. E' un opuscolo di poco più di 50 pagine, in cui il Maestro lancia all'Europa un vibrante richiamo per il risveglio spirituale.

Il Valle illustra con argomentazioni piene di calore e di entusiasmo il breve ma denso scritto del Nostro. Non è il Mazzini rivoluzionario, l'agitatore del risorgimento nazionale, che qui è studiato e messo in luce, ma l'apostolo della religione, della morale sociale più elevata, della valorizzazione dell'individuo nell'àmbito della patria, anzi delle patrie, e quindi dei popoli. Senza la religione, respiro e polmone dell'umanità, non vi può essere assetto sociale di giustizia e di benessere. Non basta quindi la rivoluzione economica, se non è preceduta e sostenuta da quella morale, in seno a ciascuno di noi. Nessuna tregua al dispotismo e all'anarchia, nessuna soggezione a idoli nè umani nè divini: dobbiamo obbedienza solo alla Verità, non già a colui o coloro che ce l'hanno data. Il libretto del Valle è quindi opportuno ed attuale. *f. c.*

* * *

Anche per gli indiani si ristampa Mazzini.

Veniamo a conoscenza che un professore già dell'Università di Calcutta ha preparato, per essere diffusa in India e altrove, una scelta di Mazzini. Non abbiamo ancora esaminato il volume, ma ne diamo intanto la citazione bibliografica:

GIUSEPPE MAZZINI: *Selected Writings* edited and arranged with an Introduction by N. G. Gangulee, formerly professor of the University of Calcutta; London, Lindsay Drummond Ltd., 1945, in-8, pp. 254. (10 s., 6 d.).

---

* Sul N. 8-9 di *Occidente*, rassegna mensile di studi politici di Milano, Eucardio Momigliano pubblica un articolo « Le due repubbliche » che istituisce un confronto fra l'opera della repubblica Mazziniana del '49 e l'attuale repubblica Italiana illustrando il nesso storico ed ideale tra le due e soffermandosi in modo speciale sulla politica religiosa della Repubblica Romana risolutrice, con equilibrio e saggezza, dell'ormai decrepito potere temporale.

* Franco Valsecchi sullo stesso fascicolo pubblica un notevole contributo alla storia risorgimentale illustrando « L'intervento francese e la solidarietà rivoluzionaria internazionale nel pensiero dei democratici lombardi nel 1848 » e rifacendosi al noto contrasto tra l'unitarismo di Mazzini e l'indipendentismo di Cattaneo e Ferrari, dei quali è studiato il paradossale atteggiamento apparentemente avverso alle necessità contingenti ma presago di più vasti orizzonti europei.

* Sulla *Voce Repubblicana* N. 272 (novembre u. s.) è apparso un articolo « Morale e politica nella concezione mazziniana » a firma Oddino Montiani nel quale è esaminata la concezione etica e religiosa della politica nel pensiero del Mazzini, derivata — secondo l'autore — direttamente dal pensiero di Dante e di rinnovata attualità nell'attuale sbandamento morale.

Un'idea prediletta di Giuseppe Mazzini

(*Continuazione dal numero scorso, e fine*).

Com'era stata enunciata nel terzo articolo sul Dramma Storico, l'idea continuò a ripresentarsi con poche varianti alla mente del Mazzini. Cessato il travaglio della precaria ed incerta vita condotta in Francia, trascorsi gli anni laboriosi della gestazione della « Giovine Italia », fallita miseramente la spedizione di Savoia, che tante preoccupazioni e tante fatiche era costata al Mazzini, si apriva (1835) un breve periodo di relativa tranquillità in Isvizzera. La pausa permetteva il raccoglimento; la via dell'azione era per il momento preclusa; ed ecco riaffiorare i progetti di collezioni letterarie, sulla falsariga di quello del 1830. Questa volta erano partecipi ai progetti i fratelli Ruffini, nonchè, quando era con loro, il Ghiglione, ed altri. Al movente principale era venuto ad aggiungersi quello delle necessità della vita quotidiana: l'esigenza di procurarsi il pane. Che questo pensiero occupasse la mente degli esuli, e che questi appuntassero le loro più rosee speranze proprio sulle Collezioni Drammatiche, appare dalle lettere di questo periodo, le quali gettano inoltre squarci di luce interessantissimi sulle condizioni di vita e sullo stato d'animo del Mazzini e dei Ruffini in Isvizzera. Nel formulare la proposta citata al Rosales, Agostino Ruffini, a nome anche del Mazzini, e dipingendo la situazione dell'intero gruppetto, non esitava a scrivere [14]: « Noi ci affatichiamo da gran pezza intorno alla soluzione del seguente problema: travagliare utilmente per la patria e per noi... Dirti che noi [Mazzini, cioè, i due fratelli Ruffini e Ghiglione] siamo rovinati e disperati è più che inutile. Dirti che pensiamo il Signore averne concesso abbastanza intelligenza per poterne trarre onesti frutti di sostentamento, indipendentemente delle spolpate famiglie nostre, parrà presunzione in relazione de' due fratelli, se vuoi, di Ghiglione, ma non certo in relazione di Mazzini... ». E quasi un anno più tardi lo stesso Mazzini, reiterando le sue richieste al Rosales esordiva così [15]: « Pensando ai casi miei, ed alla *necessità*, in cui sono da tanto, di avviarmi a trarre — anche poco — ma pure qualche utile dal lavoro — pensandoci — dico — la notte e il giorno, come tutt'uomo in *miseria* — e cercando pur conciliare un pensiero di educazione italiano — e non avendo alcun mezzo per cominciare a stampare per conto mio — ho pensato... ». Press'a poco allo stesso tempo, nell'esporre al Rosales l'idea d'una edizione completa delle opere del Foscolo, tracciava un quadro delle proprie condizioni finanziarie che dà al lettore un fremito di commozione [16]: « E s'io non fossi ridotto a tali strette da dover limosinare agli amici, o per meglio dire all'amico, che sei tu, danaro per andare innanzi, darei traduzioni ed altro senza più chiedere un soldo ». Accenni analoghi possono essere rinvenuti in altre lettere di questo periodo.

Frattanto, sul principio del 1835 veniva rappresentato a Parigi con notevole successo un dramma del De Vigny, il *Chatterton*. Il Mazzini aspettava di leggerlo con una certa impazienza. Agostino Ruffini, che si trovava a Parigi col Ghiglione, s'incaricava di farne pervenire una copia in Isvizzera (Giovanni era a Berna; il Mazzini, che era andato a trovarlo al principio di marzo, era a Grenchen). Lì per lì si decide di tradurre il dramma. Il primo aprile Giovanni scrive alla madre [17]: « Paolino [nome fittizio per Agostino] mi manda il *Chatterton* fresco fresco. In dieci giorni dobbiamo darlo tradotto. Ci siamo obbligati ciascuno per un atto, Emilia [nomignolo sotto il quale si nascondeva il Mazzini], Paolino ed io » [18]. Difatti il 13 aprile il Mazzini era in grado [19] d'inviare il manoscritto a sua madre, perchè fosse « rimesso all'amica [e cioè ad Eleonora Ruffini] od a Filippo » (Filippo Bettini [20], avvocato ed amico di casa Mazzini, il quale si prestava ad eseguire mille faccende in Genova per l'esule). Era appunto il Bettini che s'incaricava di provvedere alla stampa. Un mese dopo il Mazzini scriveva al Melegari [21]: « Ho tradotto prefazione e terzo atto di *Chatterton*: altri gli altri due atti: aggiungo un discorso sul Dramma stesso — e, se i revisori non se n'avvedono, sarà stampato in Italia ». Dovette passare quasi tutto l'anno (fino ai primi di dicembre) prima che il dramma fosse finito di stampare (c'era stata l'epidemia di colera, nel frattempo, come avvertiva il Mazzini il 30 novembre 1835 [22]; e forse anche le esitazioni degli stampatori, di fronte ad opera cui aveva posto mano il terrore di tutte le polizie d'Europa). Apparve finalmente, senza il nome dei traduttori (ma provvisto d'introduzione, in cui il Mazzini aveva colto l'occasione per riaffermare le sue idee) per i tipi della « Tipografia Arcivescovile » di Genova, sotto la data: 1835, e « con permissione ».

Si sono volute rintracciare le vicende che condussero alla pubblicazione del *Chatterton*, perchè questa sudata vittoria doveva costituire, nella mente del Mazzini, il primo scalino della sospirata collezione: lettera 26 ottobre alla madre [23]: « Ho veduto con piacere che si procede a stampare quel dramma tradotto... Credo che dopo quello verrà un altro dramma tradotto [intendeva alludere all'*Ange* dell'Hugo, che, a causa degli ostacoli frapposti dalla censura, fu poi pubblicato da altri] con un'altra prefazione analoga — e così via via, se ne usciranno che meritino. Così, riannettendo il concetto della prefazione, ne escirà a poco a poco una critica ragionata del Dramma, e una serie di idee sul modo di farlo. Così a tempi incerti, dovrebbe uscire nello stesso formato una serie drammatica diretta da un concetto filosofico — parte d'educazione italiana ».

Alla traduzione dell'*Ange* gli esuli posero mano verso la fine d'ottobre del 1835, come rendeva noto il Mazzini al Melegari [24]. Ma nel frattempo mulinavano nelle loro menti altri progetti. Di una *Rivista della Letteratura Europea* fa parola Agostino nella lettera 23 novembre già citata. Avrebbe dovuto uscire ogni due mesi, a Genova, secondo il progetto originario; ma il Ministro delle cose interne « mostratosi dapprima benevolo », e di cui era stato « impetrato l'assenso a mezzo di persona recatasi apposta a Torino », saputo « per l'imprudenza di taluno che i promotori erano Mazzini e gli altri profughi, aveva negato recisamente il permesso ». Nel dar conto al Rosales di questi avvenimenti, il Ruffini non nasconde la delusione degli amici di Grenchen; i quali però non disperano, e pensano di pubblicare invece la rivista settimanalmente a Lugano, e con criteri di cautela tali da non dar ombra ai governi. Il prospetto della rivista dà un'idea degli articoli che avrebbero dovuto trovar luogo nel primo fascicolo: articoli d'indole varia (letteraria, economica, sociale, filosofica, artistica) con una certa preponderanza di scritti sul dramma [25]. Si dichiarava inoltre che la rivista era destinata a « dissotterrare dalla forma il pensiero, da ciò che spetta all'individualità degli scrittori il concetto comune a tutti, il vincolo segreto che gli affratella, l'alito che vien dal secolo ». Evidentemente il Rosales, a cui, in qualità di finanziatore, era stata offerta la direzione della rivista, deve aver sollevato obiezioni, perchè sedici giorni dopo il Mazzini scriveva [26]: « Ho pensato, pensato, e non si fa più nulla... Insomma non se ne parli più ».

La rivista, nel pensiero dei suoi ideatori, avrebbe dovuto mirare agli stessi scopi ed adempiere le medesime funzioni assegnate alla collezione letteraria. Ma l'una non escludeva l'altra. E il progetto della seconda tornava a galla di continuo. Riaffiora nella lettera del dicembre 1835 [27] al compiacente Filippo Bettini di Genova; ed è qui corredato delle più minuziose istruzioni riguardo al formato delle pubblicazioni, alla carta, ai caratteri, al prezzo. Il Mazzini ed i suoi amici annettevano la massima importanza alla presentazione tipografica dei volumi, sulla quale i progetti che si verranno qui di seguito passando in rassegna forniscono invariabilmente i più precisi dettagli. Era per loro una questione d'onore e di prestigio nazionale; si trattava di dimostrare che anche in Italia si sanno stampare libri dotati di veste attraente. I sondaggi contenuti nella lettera in esame mirano ad interessare all'idea il Bettini, e ripetono, per sommi capi, quanto esposto nel terzo articolo sul Dramma Storico; successivamente, il 12 dicembre [28], nell'accompagnare la traduzione dell'*Ange*, nel frattempo completata (« di cui [Filippo] troverà forse la prefazione un po' arditella »), il Mazzini si diffonderà in qualche ulteriore particolare. L'*Ange* avrebbe dovuto costituire il secondo volume della collezione drammatica. Fu a questo punto che l'iniziativa naufragò. La censura piemontese, alla quale l'*Angelo* doveva essere stato presentato in febbraio, negava il permesso di stampa, a meno che il testo non venisse gravemente mutilato. Le ragioni della decisione non appaiono dalle lettere, ma possono bene essere immaginate. I fratelli Ruffini espressero vivacemente il loro disappunto nelle lettere di questo periodo (« Io vedo bene che vi ha una congiura contro di noi », protesta l'8 marzo Agostino [29]). Lo stesso Agostino, che nella medesima lettera aveva avvertito che « abbiamo un sistema maturato nella nostra testa, per cui ciascun dramma ha la sua ragion d'essere piuttosto che un altro », scrive il 26 marzo [30]: « Non se ne parli più. Voi capite che il pubblicare l'*Angelo* come l'hanno conciato sarebbe un peccato contro l'arte, un esporsi al ridicolo e alla bancarotta. L'*Angelo* così mutilato manderebbe in rovina la nostra fabbrica ». E il Mazzini [31]: « Non si fa più nulla della Biblioteca Drammatica ». Nè si può dargli torto. Dalla lettera 14 aprile al Melegari [32] appare che la censura aveva « *biffé* scene intere - poi tutta la prefazione d'Hugo - poi mezzo il mio discorso, per esempio, tutto ciò che io v'aveva messo di redenzione della donna - ed anche tutto ciò che scriveva, lodando il Chatterton a paragone dell'*Angelo*! ».

Dovranno passare alcuni mesi prima che, nel settembre 1836, il Mazzini sfoderi di nuovo il suo tante volte accarezzato e mai realizzato progetto. Pare impossibile, nel leggere le lettere di quei giorni, che il Mazzini fosse oramai impegnato in un duello accanito con le maggiori Potenze europee, le quali si adoperavano con tutti i mezzi per farlo espellere; che tenesse testa agli ambasciatori di Francia e d'Austria; che eludesse la caccia delle autorità federali svizzere, e fosse costretto a passare da un nascondiglio all'altro. Pare impossibile, tanta è l'energia e la serenità con la quale continua, pure in mezzo alla burrasca, l'apostolato della « Giovine Europa », e con la quale non desiste dal formulare progetti di collezioni letterarie. Sono i mesi immediatamente antecedenti alla partenza per Londra: i mesi più difficili. Tutta la Svizzera, si può dire, partecipa alle discussioni scatenate dal duello fra i profughi e le grandi Potenze.

E' in questi mesi che il Mazzini propone ancora al Rosales e ad altri di lanciare una collezione letteraria, ed al Melegari di fondare una *Bibliothèque du Proscrit*. Della pazienza, dello spirito di collaborazione e dei mezzi finanziari del Rosales i profughi non esitavano evidentemente ad abusare. In tre lettere al Rosales, scritte tutte nel settembre 1836 [33], il Mazzini espone con ostinata pertinacia il progetto di collezione, letteraria nelle intenzioni generali, e specificamente drammatica nei dettagli. E' ancora

il progetto originario che torna a galla, con maggiori particolari riguardo alla veste tipografica, studiata minuziosamente; ancora una scelta di opere di tutte le età, la quale, come le precedenti, doveva contenere integralmente gli scritti di quelli che il Mazzini considerava i tre massimi scrittori drammatici: Eschilo, Shakespeare e Schiller, rappresentanti di tre concezioni caratteristiche. Alla stampa avrebbe dovuto collaborare un editore luganese, il Ruggia.

Al tempo stesso, il Mazzini esponeva ad un patriota bresciano in esilio a Bruxelles, Giovita Scalvini [34], il medesimo progetto, ma limitato agli scrittori tedeschi; progetto che avrebbe dovuto prender le mosse dal *Ventiquattro Febbraio* del Werner, già tradotto, con prefazione e studio della vita dell'autore, e pronto per essere stampato. Nessuno di questi progetti riesce ad ingranarsi. Ed allora, senza una pausa, un'altra idea sboccia nella mente del Mazzini [35]: una *Bibliothèque du Proscrit*, con « doppio scopo di religione *Giovine Europa* e di lucro che ci aiutasse al lavoro »; una serie di volumetti che « s'indirizzassero al cuore e alla fantasia, come alla mente - eccitasse le simpatie anche nelle donne » (pensava forse il Mazzini alla soave Anna Courvoisier, da poco scesa nella tomba, che con tanto affetto ed interessamento s'era accostata agli esuli?). La Biblioteca doveva comporsi di « opere di proscritti in tre serie: Polonia, Italia e Germania ».

Tutti questi progetti s'affollavano nella mente del Mazzini sullo scorcio del 1836. Progetti destinati a restar tali.

Poco più d'un mese più tardi, accompagnato dai Ruffini e dall'Usiglio, il Mazzini, dopo aver trattato da pari a pari coi rappresentanti della Svizzera, della Francia e dell'Austria, parte per Londra. Non aveva ancora fatto a tempo ad ambientarsi, che già riprendeva l'idea prediletta, e scriveva ad Enrico Mayer di Livorno, perchè lo aiutasse a diffondere in Toscana il progetto d'una collezione drammatica da stamparsi a Parigi. L'intera serie avrebbe dovuto costituire [36] « una specie di corso di letteratura teorico-pratica, in cui l'insegnamento s'avvicendi con gli esempi ». Frattanto si poneva mano a Bruxelles alla stampa del *Ventiquattro Febbraio*, che doveva uscire al principio dell'anno successivo (1838). Da questo successo iniziale, il Mazzini prendeva coraggio per tornare a sperare nella realizzazione del suo progetto, che esponeva per l'ennesima volta da Londra, il 28 dicembre 1837, ad un'amica di Losanna [37].

* * *

Questa, la storia dei molteplici tentativi mazziniani. Come in tante iniziative dell'esule, all'illuminante concezione mancò costantemente il crisma della messa in pratica. Pareva che il destino dovesse negare all'uomo dalle energie instancabili e dalla ferrea volontà la soddisfazione del successo concreto. Pareva che a lui fosse riservato il compito di tracciare ad altri la strada, di preparare il terreno, ma non di raccogliere i frutti. Non è vano affermare che nei progetti mazziniani è contenuto un utile insegnamento: « promuovere la ricostruzione e l'avanzamento d'una letteratura nazionale italiana per mezzo dell'educazione del gusto e del sentimento » [38]; « cacciare via via qualche idea d'organizzazione letteraria, e quindi morale, in Italia, dove parmi purtroppo che sia da ricominciare da capo » [39]; fare un « riassunto di quanto la scuola letteraria oggi spenta e morente ha insegnato di vero, perchè l'intelletto italiano potesse farne suo pro' e fondare, aggiungendovi ciò che il pensiero dell'epoca vuole, una letteratura europea per l'intento e pel pensiero, italiana per le forme e pel teatro che avrebbe... La critica è in oggi l'unica che possa rifare una letteratura all'Italia, ma la critica-educazione, la critica che ha per intento di formare una sintesi letteraria europea agli ingegni e un popolo agli scrittori » [40].

Molti anni trascorsero, molte vicende, molti eventi si verificarono prima che Mazzini tornasse a riandare col pensiero il sogno della sua gioventù. Fu in occasione dell'opera di revisione dei suoi scritti per l'edizione Daelli (1861) che gli parve di dover aggiungere una nota all'articolo terzo sul Dramma Storico. E lo fece per riaffermare la sua fiducia nei risultati educativi d'una collezione drammatica, esattamente sulle stesse linee di quella ideata trentun anni prima. Le opere che il Mazzini vorrebbe incluse sono ancora le stesse, ma questa volta non viene affermato nemmeno per un istante il proposito di realizzare il progetto sul terreno pratico: « Sento la vita fuggirmi, e quel tanto che avanza non può essere mio, finchè durano schiave Venezia e Roma... E affido il pensiero ai giovani ignoti, potenti d'intelletto, che *oggi* non devono, ma che potranno, spero, tra non molto consecrare tempo e studi a far rifiorire il culto dell'Arte nelle nostre contrade ». Accanto ad una collezione drammatica, vengono tracciate le linee di una collezione d'Epopee, e d'una collezione di Libri Religiosi.

* * *

La continuità del pensiero mazziniano e la pertinace fermezza di propositi balzano evidenti da quanto s'è venuto esponendo. Concepito il progetto nelle sue linee fondamentali fin dalla gioventù (e particolarmente durante due anni intensamente formativi — 1829-1830 — e durante la « crisi » del carcere di Savona — novembre 1830-gennaio 1831), il Mazzini vi si mantenne fedele e lo sviluppò senza dipartirsi dalla concezione originaria durante la maturità, ad onta della persistente avversità delle circostanze, e dello scarso incoraggiamento raccolto ad ogni tentativo d'applicazione pratica. Invero i vari tentativi rimasero stroncati fin da principio: non restano, di tutto il lavorio di parecchi anni, che la collaborazione alla effimera rivista *L'Italiano* ed i due volumi che hanno veduto la luce (il *Chatterton* a Genova, ed il *Ventiquattro Febbraio* a Bruxelles); resta ben poco, all'infuori dell'idea tenacemente asserita.

Una lista in ordine cronologico dei progetti formulati dal Mazzini servirà di quadro d'assieme:

I. - 1830: primo progetto, delineato nell'articolo primo sul *Dramma Storico*.

II. - 1835-1836: traduzione ed articolo introduttivo del *Chatterton*; traduzione ed articolo introduttivo dell'*Ange*, e tentativo di varare una collezione drammatica da pubblicarsi in Genova, grazie ai buoni uffici dell'amico Filippo Bettini.

III. - 1835: progetto d'una *Rivista della Letteratura Europea*, da stamparsi a Genova, in un primo tempo; a Lugano, in un secondo tempo.

IV. - 1836: progetto di collezione letteraria, che avrebbe dovuto essere finanziato dal Rosales.

V. - 1836: progetto di collezione di scrittori tedeschi, in collaborazione con lo Scalvini.

VI. - 1836: *Bibliothèque du Proscrit*, da farsi in collaborazione col Melegari.

VII. - 1837: progetto di collezione letteraria, da stamparsi a Parigi.

VIII. - 1837-1838: nuovo progetto di collezione letteraria.

IX. - 1861: rielaborazione del progetto, nella nota all'articolo terzo sul *Dramma Storico*.

UBERTO LIMENTANI

Cambridge, maggio 1948.

[11] CAGNACCI, *op. cit.* nella nota prec., p. 73. — [12] Epistolario, vol. V, p. 138. — [13] *Ibidem*, p. 144. [14] Lettera 23 novembre 1835, Epistolario del Mazzini, vol. IV, p. 133. — [15] Lettera del settembre 1836, vol. V, p. 116. — [16] *Ibidem*, p. 120. — [17] CAGNACCI, p. 60. — [18] Cade in una lieve inesattezza la Commissione Editrice dell'Edizione Nazionale, allorchè nella Prefazione al vol. II (Letteratura) afferma che la versione fu fatta « alla fine di marzo »; si evince da questa lettera che fu eseguita molto probabilmente fra il 1° e il 10 aprile. — [19] Epistolario, vol. II, p. 54. — [20] Nella nota a questa lettera, la Commissione Editrice dell'Edizione Nazionale identifica erroneamente « Filippo » per un Filippo Solari (v. anche Ed. Naz., vol. II [Letteratura], Introduzione, pp. XI e XII). Il Bettini (cui qui come in numerosissime altre lettere allude il Mazzini, ed il cui nome di battesimo era appunto Filippo) era quasi coetaneo del Mazzini (visse dal 1803 al 1869), suo compagno di studi ed amico intimo non solo suo, ma anche dei fratelli Ruffini e del Ghiglione. Come si rileva da vari luoghi dell'Epistolario, oltre ad assumersi incarichi letterari e di ogni genere per il Mazzini, prestò i suoi uffici d'avvocato al Ghiglione, e curò gli interessi del Mazzini in Genova dopo la morte della madre. — [21] Epistolario, vol. III, p. 423. — [22] Epistolario, vol. IV, p. 105. — [23] Epistolario, vol. IV, p. 103. — [24] *Ibidem*, p. 105. — [25] Ed. Naz., vol. II (Letteratura), p. 83. — [26] Epistolario, vol. IV, p. 150. — [27] Epistolario, vol. IV, p. 170. — [28] *Ibidem*, p. 182. — [29] CAGNACCI, p. 178. — [30] *Ibidem*, p. 81. — [31] Lettera 29 marzo, Epistolario, vol. IV, p. 296. — [32] *Ibidem*, p. 314. — [33] Epistolario, vol. V, pp. 116, 120 e 144. — [34] *Ibidem*, p. 150. — [35] Lettera al Melegari del novembre 1836, vol. V, p. 230 dell'Epistolario. — [36] Lettera 26 gennaio 1837. — [37] Epistolario, volume VI, p. XXXV. — [38] Lettera 23 novembre 1835 d'Agostino Ruffini; Epist. del Mazzini, vol. IV, p. 133. — [39] Lettera del dicembre 1835, Epistolario, vol. IV, p. 170. — [40] Lettera dell'ottobre 1836, Epistolario, vol. V, p. 150.

La "Domus Mazziniana" di Pisa

Avevamo annunciato che si sarebbe inaugurata in quest'anno la « Domus Mazziniana » di Pisa. Notizie avute dal Comitato Promotore ci informano che le opere murarie subirono una sosta tra uno stanziamento e l'altro dei fondi opportuni, per la lentezza delle complicate vicende burocratiche. I lavori però ora procedono alacremente per finire il 10 marzo prossimo.

Il Comitato non nasconde la sua disillusione sul risultato dell'invito lanciato, al principio di quest'anno, per avere in dono da amici libri, opuscoli, giornali, per arricchire la biblioteca dell'Istituto. Noi possiamo ritrasmettere qui l'invito, a quanti possono, perchè collaborino all'impianto di questo nuovo centro di studi politici e sociali, e ciò facciamo molto cordialmente. Crediamo tuttavia che il Comitato non dovrebbe fare un eccessivo assegnamento su questo mezzo di raccolta, e neppure attendere soltanto che dall'alto vengano i mezzi per comprare libri nuovi. In queste cose occorre puntare sull'apporto di qualche notevole nucleo già costituito di materiale bibliografico. E in Toscana non dovrebbe mancare la possibilità di questi fruttuosi assorbimenti.

MARION ROSSELLI

A Londra, il 13 ottobre è spirata, in ancor giovane età, Marion Cave vedova di Carlo Rosselli.

Inglese di nascita e di famiglia, essa amava appassionatamente l'Italia e, appena laureata all'Università di Londra, volle recarsi a Firenze e fu per alcuni anni apprezzatissima insegnante all'Università di Pisa e al British Institute. E a Firenze Carlo e Marion s'incontrarono e si amarono.

Ed essa non fu poi soltanto la sposa innamorata ed adorata di Carlo, ma anche la compagna del suo pensiero, la donna comprensiva e vicina a lui in ogni sua più ardita attività. Ed è a lei che Carlo, partendo per la guerra di Spagna, potè scrivere: « Pensa, cara, che ti voglio anche più bene ora che dieci anni fa ».

Avevano lietamente celebrato poco prima il decimo anniversario della loro unione.

Dopo l'efferato assassinio, Marion rimase profondamente e per sempre scossa anche nella salute. Ma pure dovette ben presto, allo scoppio della guerra, cominciare, coi tre figli ancora bambini, le faticose peregrinazioni dalla Francia all'Inghilterra, dall'Inghilterra all'America. Ed in America, nonostante la crescente debolezza di cuore, riuscì con uno sforzo di volontà a lavorare ancora nella via tracciata da Carlo. E fu tra i più attivi ed autorevoli membri di quel gruppo che nel nome di Mazzini tenne desto fra gli Italiani il senso vivo dell'antifascismo e della riscossa.

Dopo la liberazione tornò commossa e festeggiata in Italia, ma non vi si trattenne a lungo desiderosa di raggiungere il figlio maggiore studente a Cambridge. E forse il clima dell'Inghilterra, così contrario alla sua salute, ne affrettò dolorosamente la fine.

Ad Amelia Rosselli, nobile e tragica figura di madre Italiana, colpita ora in un affetto tenerissimo, il nostro devoto profondo compianto.

G. P.

Notiziario dell'A. M. I.

V° CONGRESSO REGIONALE EMILIANO ROMAGNOLO

Nella sala del ridotto del Teatro Comunale « A. Bonci », alla presenza di numerosi soci delle varie sezioni e gruppi della Romagna, si è tenuto a Cesena, il 13 novembre, il V Congresso Regionale Emiliano Romagnolo. Presenziava pure l'avv. Fabbri Corradino, nuovo sindaco della città e socio assiduo della sezione.

La sala è adorna di bandiere, e spicca quella della sezione di Cesena che si vuole inaugurare ufficialmente in questo giorno.

Presidente del Congresso Ronchi Mentore, suoi collaboratori: Gino Spinelli di Cesena, il prof. Menghi Giuseppe di Savignano, il prof. Danesi Leone di Cesena, il rag. A. Ragazzini di Forlì; segretario il maestro Emanzio Morellini.

Si presentano subito, alle ore 9 precise, i vari commi dell'ordine del giorno che destano vivo interesse presso i convenuti.

1. - *Relazione morale*: Verte specialmente sulla necessità di fare adottare i Doveri dell'Uomo nelle scuole per una conoscenza più larga di quest'opera mirante a porre sul giusto binario i principi morali dell'uomo e del cittadino ora tanto concussi. Relatore Ronchi Mentore.

L'ordine del giorno approvato a maggioranza così si esprime: « Il Congresso, richiamandosi alla proposta fatta dal senatore Macrelli al Congresso Nazionale e presentata al Senato della Repubblica, *fa voti* affinchè *I doveri dell'Uomo* di Mazzini siano introdotti e commentati in tutte le scuole governative della repubblica italiana ». Presentatori: Guglielmo Benvenuti, prof. Giuseppe Menghi, Nadir Battistini.

2. - *Relazione finanziaria*: Eterno problema del pareggio delle nostre sezioni e del comitato regionale. Abbiamo però avuto soddisfazione di constatare che il nostro comitato regionale funziona lodevolmente, grazie all'opera veramente encomiabile dei suoi organizzatori. Si è fatta una nota sul tesseramento e su un tipo di tessera che attiri per la simbologia Mazziniana. Relatore rag. A. Ragazzini.

3. - *Relazione sulla stampa e propaganda*: Il relatore Benvenuti Guglielmo ha riassunto in 5 punti un complesso di attività veramente rimarchevoli: *a*) Manifestazioni e conferenze in cui si sono distinti il professor Oddo Biasini, prof. Romano Pieri, avv. Oreste Cavallari, prof. Remo Ricci, ed i giovani della Scuola Mazziniana, che si fa voto sorga in ogni sezione; *b*) Scuola Mazziniana che ha vissuto il suo primo anno di vita dovendo affrontare disagi non certo lievi per farsi conoscere in tutte le sezioni e località della Romagna. I giovani sono fieri del loro successo e si augurano di trovare ovunque collaboratori; *c*) Biblioteca circolante che deve sorgere ovunque esiste la sede della sezione; *d*) Relazioni e rapporti con le sezioni e i gruppi per una collaborazione più proficua ed efficace.

4. - *Relazione sugli orientamenti e sviluppi dell'A.M.I.*: L'assenza del relatore prof. Remo Ricci dovuta a motivi di salute ha tolto alla discussione il punto focale su cui doveva vertere, ciononpertanto non son mancati contrasti e vivaci accenti sul modo di orientare le finalità dell'A.M.I. che hanno nello statuto una esplicita conclusione. Bisogna togliere l'A.M.I. dal sentimentalismo e dal romanticismo tanto cari ai nostri avi e lanciarla verso il dinamismo e pragmatismo che sono i caratteri distintivi della vita attuale. L'Associazione ha scopi di giustizia sociale nel campo politico, nel campo ideale è portata facilmente a criteri di un puro raziocinio astratto? Qui è stato il punto cruciale su cui si sono dibattuti il prof. Romano Pieri, Battistini Nadir, Ercolani Libero e Benvenuti Socrate e su cui si è voluto ritornare in altra prossima occasione, indicendo per gli sviluppi e orientamenti dell'A.M.I. un prossimo convegno regionale in primavera.

Avevano mandato l'adesione, alcune con consigli e indicazioni preziose pel Congresso, il senatore Macrelli, il presidente Meoni, il prof. Codignola ed Emilio Gnecco da Genova, Terenzio Grandi in unione ai membri del C. N. residenti a Torino, Teresa Freschini da Bologna, il prof. Tramarollo da Brescia, il prof. Leonardo Martini di Alfonsine, il sig. Ludovico Vergnano da Firenze, e molti altri.

Pubblichiamo con piacere questo resoconto, ricevuto dalla segreteria del Congresso di Cesena. Abbiamo anche ricevuto il resoconto completo delle discussioni, dal quale, se lo spazio ce lo permetterà, vorremo in un prossimo numero stralciare il testo della lettera di adesione di Giuseppe Tramarollo, e il testo della relazione, letta da altri in sua assenza, del prof. Remo Ricci su le finalità dell'A.M.I.

*

BRESCIA

E' in corso di costituzione sotto gli auspici dell'A.M.I. un « Circolo Giovanile Bresciano » con scopi educativi e ricreativi: avrà sede presso la sezione (via Tosio, 10), e si rivolgerà prevalentemente all'elemento studentesco.

La sezione ha partecipato ufficialmente alla commemorazione in Roma dell'eccidio di casa Ajani e del sacrificio di Giuditta Tavani Arquati. Rappresentava l'A. M. I. bresciana l'amico rag. L. Rubagotti.

Si è brillantemente laureata alla Università di Milano in storia del risorgimento (prof. Valsecchi) la concittadina sig.na Ester Bravi con una tesi su « Gabriele Rosa nel Risorgimento » che costituisce una serena rievocazione del nobile patriota iseano recentemente denigrato da scrittori clericali. Vivissime felicitazioni.

La sezione è lieta di comunicare che contro le suddette denigrazioni clericali di G. Rosa e dell'azione mazziniana nel Risorgimento ha preso pubblica posizione l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, con due vibranti mozioni di protesta votate dalla Sezione cittadina e dalla Federazione Provinciale della A.N.C.R.

GENOVA

Il giorno 21 novembre scorso si è riunito in Genova, nella casa di Mazzini, il Comitato direttivo della sezione genovese della nostra Associazione, sotto la presidenza di Mereta, consigliere nazionale. Il prof. Codignola, vice presidente nazionale, ha riferito sul Congresso di Forlì, mettendo in evidenza l'entusiastica ed appassionata partecipazione ad esso dei giovani.

Si è poi trattato dell'erezione di un monumento in Genova a Mameli ed a Bixio, deliberandosi di prendere l'iniziativa per accelerare la pratica stessa presso il Sindaco e per fare ricorso eventualmente alla cittadinanza onde risolvere il problema finanziario.

Infine si è nominato un comitato esecutivo della sezione, composto da Balbi, Salvarezza e Noce, affinchè si provveda con maggiore continuità ed assiduità agli scopi sociali ed organizzativi.

TRIESTE

Il 25 ottobre scorso la sezione di Trieste dell'A.M.I. ha tenuto l'assemble generale ordinaria dei soci.

Il consiglio direttivo uscente ha fatto la relazione dei 17 mesi del suo esercizio. All'inizio i soci erano 144, ora sono 277. E' stato l'elenco delle conferenze e comizi tenuti, della stampa diffusa, dei manifesti pubblicati, del concorso tra studenti bandito, della partecipazione a manifestazioni nazionali, della biblioteca sociale fondata.

Nella relazione è detto dei notevoli interventi della Sezione per l'assistenza ed educazione del popolo, e cioè per la sistemazione di vari edifici scolastici, per la refezioen scolastica e la distribuzione di quaderni in alcune scuole, e con l'intestare alcuni letti ospedalieri in memoria di amici. E' altresì stata illustrata l'opera in favore dei profughi dalla Venezia Giulia.

La relazioen morale, è stata approvata ad unanimità.

A far parte del consiglio direttivo sono stati eletti gli amici: Cantoni Vittorio, Clocchiatti Olinto, Bidoli Giorgio, Lucchi Giuseppe, Orlini Demetrio (presidente), Macillis Marco (amministratore), Predonzani Elio (segretario), Saloto Mario, Zoratto Giuliano (bibliotecario); Bin Marcello, Matussi Bruno, Poldini Antonio (revisori).

Note amministrative

FINANZIAMENTO A.M.I.

Quarta lista di cartelle del « prestito »

	Riporto	L. 109.750
Prof. Alfredo Algardi, Genova	»	1.000
Dott. Ing. Giov. Marchi, Imola	»	250
Prof. Giulio Zunino, Genova	»	1.000
Alessandro Billi, Milano	»	3.000
Totale		L. 115.000

ABBONATI SOSTENITORI

(da L. 1000)

Mare Luigi, Buenos Ayres.
Generale Lacroix Filippo, Torino.
Disertori Beppino, Trento.
Dott. Malossi Renato, Milano.
Barillari dr. Bruno, Torre d. Greco.
Tamburini ing. M., Milano.

(da L. 600)

Gigli dott. Guido, Torino.

SOTTOSCRIZIONE

(*Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute in Novembre*)

	Riporto	L. 57.357
Imola: In morte di Palmira Corona ved. Marchi, il figlio Ing. Giovanni offre al « P. M. »	»	1.000
Castel S. Angelo: P. Ritucci, ringraziando commosso e salutando gli amici che per la terza volta l'hanno voluto nel Consiglio nazionale dell'A.M.I. e in particolar modo T. Grandi, i colleghi di redazione, le Sigg. Giuseppina Capurro e Narcisa Cantinelli	»	500
Parma: Bottai Alfredo e Arnaldo	»	500
Forlì: G. Benvenuti, ricordando il glorioso martirio del giovane eroe triestino Guglielmo Oberdan	»	200
Milano: Mereta, Grandi, Orlini, Gnecco, salutando il dott. Annibale Beretta ed augurando allo sviluppo dell'A.M.I.	»	3.000
Milano: Annibale Beretta, in occasione della convocazione del Comitato Naz.	»	5.000
Al 5 dicembre		L. 67.557

AI PROSSIMI NUMERI:

Recensioni su importanti pubblicazioni risorgimentali e sul primo volume dell'epistolario di Carlo Cattaneo.

Nel resoconto del Congresso Nazionale di Forlì era stato omesso per errore il nome dell'amico prof. Achille Magni di Milano tra gli eletti a soci onorari. E così non era stata citata una motivata adesione di Rubagotti della sezione di Brescia. Ce ne scusiamo con gli amici.

LIBRERIA DELL'A. M. I.

Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Chiedere il Catalogo dei libri disponibili

Abbiamo pubblicato una nuovissima serie di TRE CARTOLINE MAZZINIANE (Casa natale, Ritratto del 1849, Tomba di Staglieno). Caduna L. 12 -- 30 copie, assortite L. 300 -- 100 copie, assortite L. 800.

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».

NOVITA'

	Prezzo per i Soci L.	non Soci L.
BARBIERA: *Fratelli Bandiera*	140	150
BULFERETTI: *Socialismo risorgiment.*	1350	1500
DE DONNO: *L'Italia dal 1870 al 1944* (2 volumi)	450	500
DORSO: *L'occasione storica*	540	600
LO GATTO: *Mazzini e il Socialismo Critiche e punti d'incontro*	108	120
MAZZINI: *I problemi dell'epoca*	675	750
MIRABELLI: *Mazzini*	135	150
OMODEO: *Il senso della storia*	2160	2400

VARIAZIONI DI PREZZO

MAZZINI: *Filosofia della musica*	360	400
MORANDI: *La Sinistra al Potere*	360	400
POGGI: *La preghiera dell'uomo*	360	400
SALVEMINI: *La politica estera 1871-1915*	630	700
SALVATORELLI: *Il fascismo nella vita internazionale*	360	400

Nostra edizione raccomandata:

MAZZINI, OGGI

Conferenze e relazioni di 15 *Autori.*

Volume di 272 pagine in-16 grande.

Pei soci: **L. 225** - Non soci: **L. 250**

INVITO

Si invitano tutte le Sezioni dell'A.M.I. a segnalare alla Direzione nazionale i componenti il Consiglio direttivo e ad inviare una relazione sull'attività svolta entro l'anno in corso; eguale invito si rivolge a chi abbia avuto l'incarico di costituire Sezioni.

Le risposte dovranno pervenire alla Direzione nazionale non oltre il 30 dicembre p.v.

Promemoria a tutti i nostri lettori in vista del 1950

IL PENSIERO MAZZINIANO non è nato ieri: ha già dietro a sè un breve e forse non vano passato. Agli amici promette ed assicura che, entrando nel suo quinto anno di vita, uscirà regolarmente: solo si appella alla loro solidarietà, al loro contributo di pensieri e di denari, perchè possa svilupparsi sempre più, uscire con ottimo materiale, aumentare la tiratura, arrivare in ogni luogo.

PEL PROSSIMO ANNO sono state concertate alcune novità: si uscirà in quattro, sei, otto pagine, e sempre con una **COPERTINA COLORATA** di aggiunta. Essa avrà materia da accontentare tutti i gusti: tutti vi troveranno qualcosa d'interessante, grazie ai nuovi collaboratori che stiamo impegnando: vi troveranno persino della « reclame » utile, per la quale chiediamo l'aiuto degli amici, cui daremo a richiesta opportuni schiarimenti. Vedrete, vedrete!

TUTTI ABBONATI! Ad onta dell'aumento delle pagine e dei costi, il nostro giornale continuerà a mantenere il prezzo dell'abbonamento normale nella lievissima cifra di L. 300, che corrisponde alla metà dei costi. Ciò facciamo perchè il nostro vuole essere un giornale che sia letto, ed abbia una larga tiratura. Già da tempo è il più diffuso ed il più economico periodico del genere. Ma vogliamo accentuare questa caratteristica, e, in quanto al bilancio, ci affidiamo all'abbondanza sperata di ABBONAMENTI SOSTENITORI DA LIRE MILLE, e nelle oblazioni volontarie. La nostra non è una impresa commerciale, ma un'opera di fede.

RUOLINO DI MARCIA AMMINISTRATIVA: Con questo numero, tutti riceveranno un « bollettino di allibramento postale ». Serve per mandarci soldi con minima spesa postale. Chi sa di non aver ancora pagato l'abbonamento del 1949, ne mandi l'importo insieme a quello del 1950. Chi è al corrente col 1949, rinnovi subito l'abbonamento. Chi, pur essendo a posto, vuole mandarci una oblazione di fine d'anno, la mandi, e farà opera meritoria. Questo numero ha la tiratura regolare. Il PRIMO NUMERO DEL 1950 uscirà verso il 15 gennaio, avrà una TIRATURA DI DIECIMILA COPIE e sarà mandato — una volta e poi più! — anche a tutti gli « scartati » del nostro « schedario passivo » nel caso intendano pentirsi e ritornare fedeli abbonati, e a tutti quegli indirizzi che i nostri amici vorranno favorirci. Il secondo numero non sarà più mandato a chi non sarà al corrente col 1949. Gli abbonati han tempo a tutto marzo a mettersi al corrente al 1950. Ma chi ha tempo non aspetti tempo. Il numero di aprile non sarà più mandato — inesorabilmente — a chi non avrà pagato in anticipo pel 1950 la lievissima quota di abbonamento. Patti chiari, amicizia lunga. Con tutti! E buon anno nuovo!

Sommario dell'annata 1949

(Il numero che segue ad ogni citazione richiama il numero ordinativo del periodico).

ARTICOLI:

Balestrieri G.: Invito agli italiani, 1.
Bottai Alfredo: La cooperazione e gli aiuti dello Stato, 1.
— Mazzini e l'organizzazione operaia, 5.
— Sostenere la cooperazione, 8.
— « Il partito dei semplici », 10.
Bruni Giuseppe: Dante e Mazzini, 10.
Calamandrei R.: L'essenza del cooperativismo, 4.
Cantimori Carlo: Tramonto del '48. Le riprese, 1.
— La repubblica sociale nel 1849, 2.
Capurro Picchi G.: Stampa e propaganda, 11.
Carrara Lombroso P.: Carteggio di A. Kulischoff e F. Turati, 10.
Cesati Roberto: Scopi e metodi dell'A.M.I., 8.
Conchetta Todaro: I Savoia in un diario di B. Croce, 8.
— Sbarchi e fughe, 9.
— I Savoia, quei tapini, 11.
Cuccurullo A.: Una originale conferenza sul partito dei semplici, 3.
— Punti e punte, 5.
— Il nucleo integrale, 12.
Dollar I.: Alessandro Herzen, 4.
Einaudi Luigi: Un pensiero su una lettera di Mazzini, 7.
Fasoli G.: Rivediamo Machiavelli, 2.
Fedi R.: Internazionalismo e religiosità in Mazzini, 6.
Foa F.: Contributo all'imminente congresso dell'A.M.I., 9.
Fuller Ossoli M.: Diario sulla repubblica romana del '49, 6.
Giorgetti G.: Sono illusori i vantaggi della cooperazione?, 4.
Giunchi Ennio: Disgrazia del Gentilini l'esser mazziniano, 2.
— E. Caporali, filosofo da riscoprire, 3.
— Pulci nell'orecchio, 10.
Gnecco Emilio: Compiti dell'A.M.I., 11.
(Grandi F.): Per l'unità federale europea, 5.
Grandi Terenzio: Autonomia regionale (a proposito di un articolo di G. Salvemini), 8.
— Cronache ed appunti sulle « carte » di A. Ghisleri, 9.
— Lo stile e la socialità, 12.
t. g.: Per la storia del mazzinianismo in Italia, 1.
— Brevi note al manifesto del Comitato nazionale nel centenario della repubblica romana, 3.
— Ancora sulla biblioteca e le carte di Ghisleri, 11.
Il P. M.: Sursum corda! Anno IV, 1.
— Le celebrazioni romane, 2.
— Il monumento a Mazzini, 7.
— I nostri Congressi, 10.
— I 75 anni del nostro Bottai, 10.
— Brevi commenti al Congresso di Forlì, 11.
— I bassorilievi del monumento a Mazzini in Roma, 11.
Griffith G. O.: Una testimonianza, 6.
Kociemski L.: Mazzini e la letteratura polacca, 9.
Lanzoni W.: La scuola mazziniana di Forlì, 11.
Limentani U.: Shaw e le idee mazziniane sulla funzione dell'arte, 6.
— La critica letteraria di Mazzini, 7.
— Un'idea prediletta di Mazzini, 11, 12.
Lolli R.: L'avvenire dei popoli slavi nel pensiero di Mazzini, 5.
— Mazzini musico, 6.
— Per l'emancipazione operaia: Un esperimento ad Alessandria, 5.
— Stati d'animo di un agitatore, 8.
Meoni Nello, Relazione al Congresso, 11.
Mosca L.: L'accidia spirituale è la vera e grande malattia della vita contemporanea, 7.
Parmentola V.: (Medaglioni dell'800) Il piemontese S. Rossaro, 8.
Ritucci P.: Il '48 e la scuola, 1.
— Dall'esilio al potere verso l'epopea, 2-3-4-5-6-9.
— L'insegnamento di una data, 10.
Rizzi B.: George Sand, 4.
Savorani G.: Persecuzioni, 9.
Spinelli Oscar: Mazzini e il pensiero cooperativo, 3.
Tramarollo G.: Tre domande agli editori italiani, 1.
— Un incontro decennale: Silone e Mazzini, 2.
— Pensiero spagnolo contemporaneo, 4.
— Del filosofo Carabellese e di altri più o meno grandi filosofi, 4.
— La repubblica romana fra due romanzi, 6.
— Laicismo Mazziniano, 7.
— Il Risorgimento visto da quei signori, 9.
— Mazzini visto dall'America, 10.
— La difesa della cultura laica, 11.
Ulcigrai C.: La repubblica romana di Mazzini difese nella bandiera di Roma l'idea dell'unità repubblicana d'Italia, 9.
(Varii): Per la storia del mazzinianesimo in Italia, 1.
— Qui si polemizza su filosofi, preti e fascisti, 5.
— Le onoranze nazionali in Roma a Mazzini. Ciò che più ci ha colpito in Mazzini... e come lo incontrammo sulla nostra via, 6.
Veneto: Un prezioso documento, 4.
Von Raffler Valburga: Libertà e tirannide, 9.

CRONACHE DELL'A.M.I.:

Statuto dell'A.M.I., 10.
IV Congresso Nazionale a Forlì, 11.
V Congresso regionale Emilia-Romagna, 12.
Il Comitato Nazionale riunito a Milano, 12.

ANTOLOGIA MINIMA:

Rosselli Nello: Da Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano, 2.
Oriani Alfredo: Testimonianza di un pensatore solitario, 2.
Pascarella C.: Da « Storia nostra », 6.
Manci G. A. e *Disertori B.*: Socialismo mazziniano, 9.
Dorso G.: Dittatura, classe politica e classe dirigente (Mazzini e la politica della irrealtà), 6.
Lucini G. P.: Due inediti sulla guerra per Tripoli, 10.
Romagnoli E.: Appello ai giovani, 12.

CORSIVI:

Antiste: Preghiera di principio d'anno, 1.
— Schizzo in tono minore, 11.

SEGNALAZIONI E RECENSIONI LIBRARIE:

Atti e memorie del XXVII Congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 6.
Baudini Buti A.: *Mia moglie*, 5.
Bryce I.: *Democrazia moderna*, 7.
Codignola A.: *Bixio*, 4.
Cuccurullo: *L'arrotino*, 8.
Donini F.: *La vita e la poesia di Sergio Corazzini*, 3.
Einaudi L.: *La guerra e l'unità europea*, 3.
Ferretti G.: *Esuli del Risorgimento in Svizzera*, 10.
Florqui: *Premesse alla pace*, 5.
Garosci A.: *Storia della Francia moderna*, 6.
Giacobbe O.: *Emmaus*, 9.
Gurvitch: *La dichiarazione dei diritti sociali*, 10.
Il Centenario del Parlamento, 4.
Jemolo C. A.: *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 5.
Marcucci A.: *La scuola di G. Cena*, 9.
Mediterranea: *Almanacco di Sicilia 1949*, 7.
Monnier E.: *Rivoluzione personalista e comunitaria*, 7.
Musatti C. L.: *Trattato di psicanalisi*, 6.
Olivetti A.: *Per una civiltà cristiana*, 10.
Parker D.: *Refus de la guerre*, 9.
Pioli G.: *Gli obbiettori di coscienza dinanzi alla legge*, 8.
Rossi E.: *Critica del capitalismo*, 3.
Salvemini G.: *Storia e scienza*, 2.
Salvatorelli L.: *Il pensiero politico italiano dal 700 al 1870*, 8.
Vaina M.: *La grande tragedia*, 2.
Witaker Scalia T.: *Sicilia e Inghilterra*, 6.

DALLA BUCA DELLE LETTERE:

Arrigoni C.: Cattaneo e l'Austria dopo il '48, 2.
Carassali S.: Per il X Marzo d'ogni anno, 3.
a. b.: Per la Commissione Scritti, 3.
p. r.: IX Febbraio: freddo a Roma, 3.
Barillari D.: Il IX Febbraio nelle scuole, 4.
Clavenna A.: In favore dell'esperanto, 4.
p. r.: Il IX Febbraio nelle scuole, 5.
a. b.: Il canto del cigno di Mazzini, 5.
Benini A.: Spigolature bibliografiche mazziniane, 10.

ASTERISCHI BIBLIOGRAFICI e notizie varie in ogni numero.

IL GIORNALISMO REPUBBLICANO IN ITALIA: 2 3, 10.

CRONACHE VARIE: 2, 6, 7.

IL CANTUCCIO DEI CURIOSI: 1, 2, 3, 5.

AGUZZINGEGNO: 1, 2, 4.

NECROLOGI: 2, 3, 12.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino